

CAGLIARI I Fenici nella laguna
GARDA Una galea nel lago
SICILIA Il relitto di Gela
TURCHIA Ricerche a Kyme
BRINDISI Sul fondale dei bronzi

VIVERE IL PASSATO CAPIRE IL PRESENTE

ARCHEOLOGIA VIVA



ARCHEOLOGIA SUBACQUEA
NUMERO SPECIALE
In collaborazione con

GIUNTI

STUDI SULLA SETA

L'AMA (*Archaeology and Museum Association*), con sede a Venezia e sotto la presidenza del noto numismatico Giovanni Gorini, si è presentata al pubblico con un convegno internazionale dal titolo «Seta. Studi sulla tecnologia, l'arte, la storia e l'economia dall'Antichità alla Rivoluzione Industriale». L'AMA ha avuto così modo di proporre il proprio metodo di lavoro che intende produrre mostre pedagogiche e fornire mezzi critici per analizzare reperti nell'insieme delle loro relazioni socio-culturali, al fine di perseguire una lettura delle testimonianze storiche e artistiche di ogni civiltà. Al convegno hanno presenziato cattedratici di ogni parte del mondo che hanno esposto pareri sulle tematiche della divulgazione e sul ruolo delle mostre, oltre a evidenziare la presenza della seta nelle varie civiltà.

Per informazioni:
041/715865.

Uno scorcio della mostra di archeologia subacquea organizzata a Lisbona nelle sale del monastero di Jerónimos dall'Istituto italiano di cultura in Portogallo e dal Museo nazionale di archeologia di Lisbona.

sala superiore del Museo Marittimo di Haifa, la chiglia si trova nel laboratorio di restauro del Centro di Studi Marittimi, presso l'Università della città. Qui la dottoressa Rachel Pollak e gli altri tecnici del laboratorio stanno sottoponendo il legno a prelievi ed analisi chimico-fisiche per stabilire il metodo migliore con cui intervenire. Lo stato di conservazione del legno è decisamente molto buono e la sua consistenza non presenta problemi immediati di stabilità, anzi la sua durezza è sorprendente, nonostante il lungo periodo di immersione in acqua.

Giovanni Lattanzi

Per informazioni: 06/3221541.

L'EMOZIONE DELL'ARCHEOLOGO

PER UN MESE E MEZZO E senza troppe formalità, studiosi e appassionati di archeologia hanno partecipato ad un ciclo di conferenze e mostre curato dall'Istituto Italiano di Cultura a Lisbona e dal Museo nazionale archeologico di Belém. Titolo del ciclo: «Archeologia emozionale». Temi: antiche città ricomparse (Pompei e Conímbriga), due storie di frontiera (Similaun e Mértola), due musei in acque libere (Ustica e Salema).

Lisbona, dicembre 1992. Francisco Alves dice di essere un «archeologo anfibio». Aiuta i suoi uomini a piazzare i due cannoni che ha strappato al relitto dell'«Océan», l'ammiraglia del re di Francia che la flotta inglese affondò nel 1759 nel corso della battaglia di Lagos.

Le sue bocche da fuoco sono rivolte al Tago, alzo zero, a ridosso di un finestrone dell'auditorio del museo. I pezzi sono ancora da re-

staurare, ma su uno dei due Francisco ha fatto a tempo a lustrare per bene lo stemma coi gigli di Luigi XV. Ha così inizio il quinto atto di un torneo singolare tra Italia e Portogallo. Il campo è il monastero di Jerónimos, sede del Museo Nazionale di Archeologia e di quello della Marina. Siamo a due passi dalla Torre di Belém e dall'ingombrante Palazzo della Cultura di Vittorio Gregotti, una fortezza dell'ultimo quarto del secolo ventesimo. Una esse di trentasei pannelli, bianca, gigantesca, si snoda al centro dell'auditorio. I cannoni di Alves sono annidati nella pancia bassa della esse. Da una parte espone l'Italia, dall'altra il Portogallo. In testa alla esse, lo spazio per le conferenze. Dall'altra parte, di fronte a chi entra, un menhir color biscotto, puntato come un mortaio contro le volte manueline dell'auditorio.

È stato Baldo Conticello ad aprire «Archeologia emozionale». Non poteva toccare che a lui, al soprintendente — sarebbe stato meglio dire «al sindaco» — di Pompei antica. Conticello è innamorato della sua città. Tra parentesi, l'idea del ciclo si deve a una battuta che si lasciò sfuggire a caldo l'anno scorso, durante uno scavo. L'«emozionale» in archeologia non sta nel reperto o nel paesaggio. È un brivido dell'anima, una vibrazione sottile che provano gli astronomi, i fisici, gli archeologi, a volte anche gli storici sperimentali. È il gusto di scoprire nell'atto della scoperta. Detto in modo volgare, catodico, è ciò che distingue Indiana Jones da Michael Jackson. Non è il caso di fare gli schizzinosi. Per sei giovedì di seguito nel museo si è fatto spettacolo. Anche la SIC, l'unica

TV privata portoghese, in onda da poche settimane, è venuta a vedere. Il ciclo è stato pensato a lungo e organizzato in fretta da due enti europei: un museo portoghese e l'Istituto Italiano di Lisbona. È stata una sfida contro tempo e risorse. Poco tempo, pochi soldi, molta voglia di fare. Di recente qualcuno, un signor qualcuno, Enzo Biagi, parlando di cultura ha detto che è ora di rinunciare alla frutta esotica e di tornare alla mela. Corsi e ricorsi della cultura. Ma in questa Europa c'è chi è sempre andato in giro con le scarpe da tennis.

Conticello e la sua città, celebrata con trenta tavole d'epoca su Via dell'Abbondanza, sfidano Conímbriga e Adília Alarcão, direttore di un Museu Monográfico discretamente immerso tra i mosaici romani e le ville della città antica. Il suo tema è la poesia e la pedagogia del luogo. Adília ci offre trenta foto di Neal Slavin. Anni sessanta, in bianco e nero, emozionali. Ci tenta con una *nuance* raffinata: l'occhio del fotografo su Conímbriga, quello dell'archeologo su Pompei. Una sfida stupenda. Italiani, vediamo cosa siete capaci di darci. Una mela è una mela, frutto gustoso, nostrano, è il dono di Eva e di Paride. L'Istituto Italiano si ricorda di avere in biblioteca l'Atlante di Vittorio Spinazzola. Ne estrae trenta tavole (sciolte), le mette in cornice e le manda in trasferta per dieci giorni.

Ma l'asso nella manica dell'Istituto Italiano era l'uomo del Similaun. Il jolly del Portogallo era Claudio Torres, *genius loci* di Mértola. Mértola è una piccola Toledo, arroccata sulla confluenza del Guadiana con l'Oeiras. Come il Tago a Toledo, per dirla con Gómez de la Serna, il Guadiana si placa alle porte di Mértola e da scimitarra si fa spada. La Spagna è a due passi, oltre i mandorli delle colline, il mare di Cadice è a poche ore, è un oceano che sa di Mediterraneo. Claudio Torres, premio Pessoa 1991 per i suoi meriti di archeologo militante, è un uomo di frontiera. Non è di quelli che corrono a bloccare un cantiere quando ormai è tardi. È un archeologo stanziale che ha rinunciato alla cattedra universitaria e si è stabilito in una cittadina museo, che rischiava di perdere le sue ultime famiglie, e invece grazie a lui torna a vivere. Solido più di una quercia dell'Alentejo, è capace di chiedere e ottenere sul campo la modifica del progetto edilizio di un'opera pubblica. Dice che dalle sue parti l'alleato migliore è il generale estate. La cattedra di Mértola, ex moschea, ha ancora un *mirhab* dietro l'altare, che la sa lunga su musulmani e cristiani nell'Occidente iberico. Torres esordisce con la ripro-



duzione di una miniatura medievale, in cui due guerrieri, uno cristiano, l'altro musulmano, amici-nemici veri, poco ariosteschi, si scambiano un abbraccio di pace senza scendere da cavallo. Lui, Torres, si è fatto precedere a Lisbona dal furgone del Comune coi ventiquattro pannelli della sua mostra itinerante, in cui etnologia e archeologia scoprono di amarsi ancora e l'emozionale cede il posto al romantico. Nella formula di Torres le tradizioni di Myrtilis-Mertula-Mértola — dal pane alla lana, ai mulini, alle trapole da pesca — legano coi monumenti antichi in un racconto che ha il sapore dell'*açorda*, impasto gustoso di pane, olio, aglio, pesce, uova, erbe aromatiche.

La mostra sul Similaun è arrivata in aereo da Milano. L'ha offerta ad «Archeologia emozionale» l'Associazione Turistica della Val Senales, con la mediazione della Soprintendenza alle antichità di Bolzano. Una primizia, tanto è vero che l'ultimo pannello era ancora da montare. Gli studenti di Lisbona hanno potuto guardare negli occhi la mummia, nel senso più letterale, visto che il montanaro ha conservato le pupille. Lo ha presentato in modo asettico Raffaele De Marinis, che ha percorso il calvario delle Soprintendenze prima di approdare alla cattedra milanese. La sua totale, deliberata assenza di emozione nel trattare un argomento spinoso, oltre che gelido per il dove e il come della scoperta, ha suscitato per contrasto grande attenzione e partecipazione. La sua tesi del pastore di pecore, fermatosi a riposare sul passo e morto per assideramento, ha convinto il pubblico.

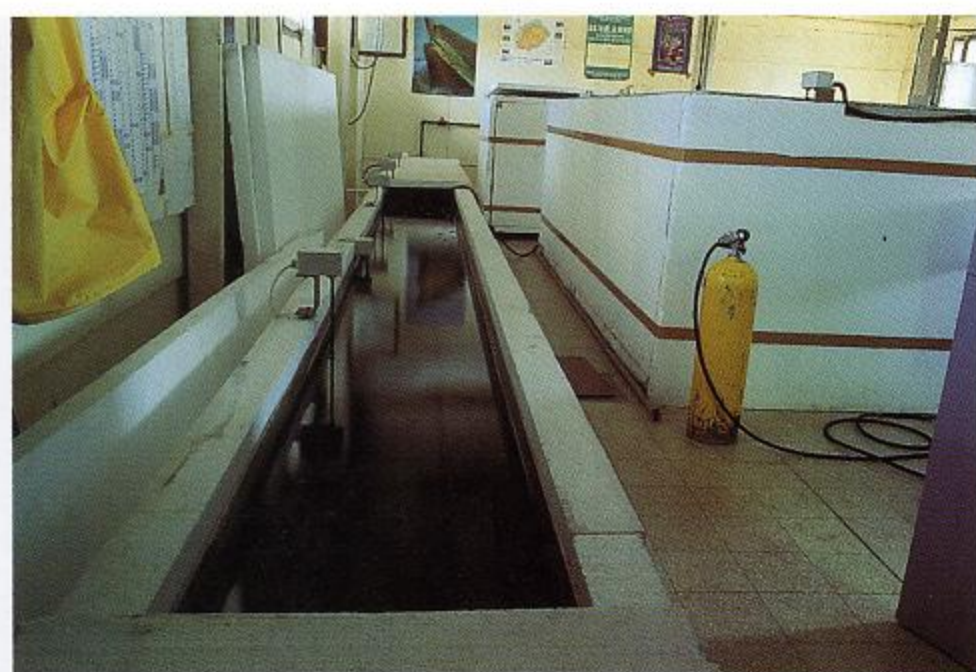
Anche se c'è chi pensa a una sepoltura rituale d'alta quota, come nel caso della mummia dell'Aconcagua. Peccato che non sia venuto a Lisbona anche Hans Nothdurfter, il curatore della mostra. Ma Nothdurfter ha fatto la sua parte a distanza, fornendo al collega ed amico, una settimana prima della partenza dall'Italia, il meglio della documentazione in suo possesso.

Gianfranco Purpura ha chiuso il torneo, parlando di Ustica e di vent'anni di immersioni epiche, solitarie, nelle acque della Sicilia occidentale. Il suo secondo pannello, l'itinerario di Punta Gavazzi, è una tavola di «Archeologia Viva». A cose fatte, e a pensarci bene, si può dire che gli slogan di Baldassarre Conticello — «archeologia emozionale» — e di Piero Pruneti — «pedagogia della fiducia» — abbiano sostenuto il ciclo di Lisbona dal primo all'ultimo giorno. La tutela del nostro passato di mare e di terra è una sfida al futuro che deve fondarsi sulla coscienza della nostra sensibilità. I veri conservatori

dei monumenti e dell'ambiente sono i responsabili naturali, e cioè coloro che vivono *il luogo*, e non *nel luogo*, coloro che *quel luogo*, e non altri, esplorano o visitano con amore e rispetto. Purpura è papirologo, non archeologo. Con l'archeologia ha stabilito un rapporto atipico e nello stesso tempo antico, da «dilettante» aristocratico. Alla maniera inglese, ma senza le intemperanze e le cleptomane di una volta. Ha parlato a Lisbona delle sue ricerche sugli stabilimenti per la lavorazione del pesce, della continuità culturale e commerciale dei luoghi, delle proiezioni sottomarine del paesaggio archeologico siciliano. I sessantasette blocchi lanuginosi della *navis lapidaria*, nelle acque fredde di capo Granitola, sono per lui l'esatto rovescio del «fuso della Vecchia», la colonna solitaria, dritta su un campo di rovine, che un secolo fa seduceva i visitatori di Selinunte.

Francisco Alves, direttore del Museo nazionale archeologico di Lisbona, è stato un padrone di casa di poche parole, generoso e ospitale in barba ai cannoni. Ha sfruttato al meglio la sua mezza esse, narrando in trenta quadri le campagne di scavo sul relitto dell'«Océan», guidando il visitatore, senza stancarlo, fino ai due pezzi con lo stemma del re di Francia. Ha raccontato di aver già proposto a Ustica, qualche mese prima (nell'ambito delle Lezioni di archeologia subacquea organizzate da «Archeologia Viva»), la conferenza di Lisbona sulle «navi-fantasma» che a volte illudono l'archeologo troppo emozionale. Francisco a Ustica si è persuaso che il modello di Punta Gavazzi fa al caso del relitto dell'«Océan». Il suo progetto sta per essere autorizzato. La sua grande ambizione è quella di catalogare, studiare, tutelare i beni archeologici subacquei portoghesi. Per ora si divide tra il Museo Nazionale e il club Arqueonáutica, che in qualche modo riconduce al modello storico della Society of Dilettanti. Alves, l'anfibio, ha ricoverato i cannoni in una sala interna. La mummia in effigie è tornata alle nevi del Similaun. La mostra di Mértola naviga in altre acque. Le tavole di Via dell'Abbondanza sono di nuovo a posto nell'Atlante. Di poesia e pedagogia, nell'auditorio vuoto del museo, parla ancora la voce dolce, incerta, di Adília Alarcão, che fino a quarantotto ore prima della sua conferenza pensava di avere troppe cose da fare per occuparsi degnamente di Conimbriga. Ha rischiato di mandare a monte tutto, ma poi si è convinta. Ed è stata la migliore.

Alessandro Dell'Aira
Per informazioni:
00351/1/684172.



IL RELITTO DI MA'AGAN MICHAEL

DOPO AVER CONCLUSO la prima fase del lungo e complesso processo di conservazione del relitto di *Ma'agan Michael*, quella di desalinizzazione del legno, i tecnici del Centro di Studi Marittimi dell'Università di Haifa hanno dato il via al trattamento di deidratazione che dovrà portare alla totale eliminazione dell'acqua dalle fibre e al successivo essiccamento dei reperti. Dopo il suo recupero, lo scafo del relitto è stato totalmente smontato ed ogni singolo pezzo, dopo la catalogazione e la documentazione fotografica, è stato sistemato in appositi cestelli plastici, che agevolano le operazioni di manipolazione e di trattamento dei delicati materiali. La chiglia è stata invece lasciata integra, per tutta la sua lunghezza, e recuperata dal fondo del mare per mezzo di una speciale vasca appositamente costruita su misura, nella quale viene anche effettuato il trattamento conservativo. Dopo aver portato, con un lavaggio durato mesi, la salinità dell'acqua allo standard della potabilità, tutte le ceste con i pezzi di legno sono state temporaneamente estratte dalle vasche di lavaggio e si è proceduto alla loro modifica per renderle adatte ad ospitare la seconda fase del trattamento.

Le tre vasche in vetroresina sono state quindi dotate di tubazioni forate per l'insufflazione di aria, allo scopo di mantenere in movimento il liquido, e di sistemi per il riscaldamento ed il controllo della temperatura. Una volta che le ceste con il legno sono state reinserite nelle vasche, il dottor Ya'acov Kahanov, curatore del restauro, ha potuto dare inizio al lungo trattamento a base di PEG (Polietilenglicole) che dovrebbe portare alla totale eliminazione dell'acqua dalle fibre del legno, condizione assolutamente necessaria per procedere al suo essiccamento. Nonostante le soluzioni tecniche adottate dal Centro di Studi Marittimi siano

Le vasche in vetroresina adibite al contenimento del legno, adoperate per il restauro del relitto di *Ma'agan Michael*. Vi si è realizzato un processo di desalinizzazione dei pezzi recuperati dal relitto, che è stato smontato allo scopo.

MOSTRA A CALTAGIRONE

È in corso presso il Museo Regionale delle Ceramiche di Caltagirone (Ct), dove rimane aperta fino al 12 aprile, la mostra «Mediterraneum». Per la prima volta viene proposto un confronto fra le ceramiche medievali spagnole e italiane con opere provenienti da importanti musei del settore. «Mediterraneum» espone utensili di ogni genere raffiguranti temi propri di civiltà diverse: animali fantastici e figure umane vicini allo stile gotico; pesci tipici della tradizione orientale; fiori e fogliami, classico esempio della figurativa greco-romana. La rassegna rimane aperta fino al 12 aprile.

Per informazioni:
0933/21630

DOMENICHE AL MUSEO A REGGIO EMILIA

Durerà fino al 23 maggio una pregevole iniziativa dei Civici Musei di Reggio Emilia, confermando, alla luce di analoghe iniziative in corso a Bologna, il ruolo culturale di primo piano dell'Emilia-Romagna nel nostro paese. Si tratta dell'apertura domenicale, in questo caso di mattina, dell'istituzione, con la visita guidata di un esperto.

Per informazioni:
0522/437775.